



Servizio dell'autorità nel mutato contesto storico

NUOVA LEADERSHIP PER TEMPI NUOVI

Focalizzazione delle principali difficoltà che il mutato contesto storico pone all'esercizio della *leadership* nella VC; snodo dibattuto e ineludibile per rinnovare stili e forme di governo nella Chiesa del futuro.

Come è facilmente riscontrabile dai puntuali articoli apparsi su "Testimoni", in questi ultimi anni il tema del *servizio dell'autorità* nella vita religiosa è diventato uno snodo dibattuto e ineludibile, all'interno di una crisi strutturale e non semplicemente congiunturale della società (cf. *l'Istruzione* del 2008, a cura della Congregazione degli Istituti di VC e delle Società di VA, dal titolo "Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza"). Questo snodo è oggi diventato strategico per papa Francesco, il quale ha sin dall'inizio posto il nesso tra evangelizzazione e riforma di stili e forme di governo nella Chiesa del futuro. Ci è parso opportuno, per non lasciare cadere il discorso, riprendere a grandi linee quanto p. Bartolomeo Sorge *sj* ha sottolineato nel corso dell'Assemblea generale dei superiori generali del maggio 2013, data appunto

l'importanza che il tema ha assunto nella nostra epoca storica (cf. *Testimoni* 7/2013).

I volti della *leadership* nella Chiesa

Seguire Cristo "più da vicino" attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici non è una scelta di natura ascetica o di perfezionamento umano: è un dono dello Spirito Santo e appartiene intrinsecamente alla vita e alla santità della Chiesa (*Lumen gentium* 44). Per questo motivo le vicende della VC vanno di pari passo con quelle della Chiesa: quando è in crisi l'una, è in crisi l'altra e il rifiorire dell'una rinnova anche l'altra.

Padre Sorge ha riflettuto su come ogni papa dia un volto diverso alla *leadership* nella Chiesa: «Paolo VI rifletté il volto dialogante della Chie-

sa del concilio; Giovanni Paolo II trasmise al mondo il volto di una Chiesa "trionfante", quale egli sognava per il terzo millennio; Benedetto XVI ha mostrato il volto di una Chiesa "stanca", come egli stesso la definì nel dicembre 2011 parlando della Chiesa in Europa, fino al punto di rinunciare al pontificato "per il bene della Chiesa". Il successore, papa Francesco, nei primi suoi mesi di pontificato, ha già espresso una forma nuova di *leadership*, che definiremo "evangelica", mostrando il volto di una Chiesa libera, povera e serva, vicina alla gente, testimone della misericordia di Dio».

Padre Sorge ha proposto ai *leader* presenti di compiere tre passi: 1) l'analisi del cambiamento del contesto socio-ecclesiale nei 50 anni dal Concilio a oggi; 2) la focalizzazione delle principali difficoltà che il mutato contesto storico pone all'esercizio della *leadership* nella VC; 3) la riflessione sulle prospettive per un rinnovato esercizio della *leadership* stessa. Rispetto al Vaticano II ci sono sfide che hanno mutato volto e sfide totalmente nuove: il relativismo etico; i flussi migratori in continuo aumento dal sud al nord; la globalizzazione con tutte le sue contraddizioni e lasciata a se stessa o alla logica di mercato; i nuovi problemi etici, nati dall'applicazione delle nuove tecnologie soprattutto alla medicina e alla vita umana. Si sono manifestati anche alcuni *segni dei tempi* che annunciano un domani migliore per un'umanità in via di unificazione: più matura coscienza ecologica, rete sempre più estesa di comunicazione massmediale e digitale, giovani volontari che scelgono di sostenere sofferenti e bisognosi.

Insieme con il mondo, è cambiata anche la Chiesa. Come è già accaduto in passato, «ogni qual volta la Chiesa diventa ricca e potente, appesantita da appoggi umani e da privilegi, ogni volta che la diplomazia prevale sulla profezia, quando la comunità cristiana si ripiega sui propri problemi interni e allenta la spinta missionaria, lo Spirito Santo, che guida la Chiesa, interviene: la purifica, la rinnova e la riporta alla purezza delle origini. Tornano i tempi apostolici!».

Una leadership nella transizione epocale

L'aspetto principale dell'attuale contesto che, secondo l'autorevole padre gesuita, rende difficile l'esercizio della leadership nella VC (e nella Chiesa), consiste nella natura culturale ed etica della crisi attuale. L'ambivalenza della modernità sta nel fatto che crea spazi formali di libertà e di democrazia, mentre sprigiona forze negative che in molti casi vanificano le conquiste fatte. Nonostante i traguardi raggiunti, «dobbiamo ammettere che la cultura moderna ha dimostrato largamente di essere incapace di realizzare una società umana più felice, più libera e giusta. Ciò spiega anche perché oggi stia rinascendo forte negli uomini il bisogno di alzare di nuovo gli occhi verso l'alto, rifiorisca cioè il bisogno di trascendenza e di Dio, anche se in molti casi si tratta soltanto di un'aspirazione meramente naturale». La crisi odierna è di *transizione epocale* paragonabile ad altre svolte degli ultimi duemila anni: la fine dell'impero romano con l'avvento del

cristianesimo; la fine del medioevo; la svolta a causa delle scoperte geografiche e delle rivoluzioni socio-culturali, come quella francese, la rivoluzione industriale e, ai nostri giorni, la rivoluzione tecnologica. Tale crisi strutturale, aggravata da individualismo e soggettivismo esasperati, rende difficile l'esercizio della leadership nella vita ecclesiale e nella VC, non meno che in quella sociale e politica. A 50 anni dal concilio, anche nelle nazioni di più antica evangelizzazione, i cristiani si scoprono minoranza e non possono più contare sull'appoggio di poteri forti, su privilegi o grandi risorse economiche.

A questo punto p. Sorge ha indicato quelle che, a suo avviso, sono le più grandi difficoltà per la *leadership religiosa*: il rischio di non afferrarne il giusto concetto; l'influenza pervasiva dell'individualismo; la tentazione dell'autoreferenzialità.

Innanzitutto, la *leadership* non è sinonimo di *management*. «La leadership, come esercizio di autorità e di governo, dice soprattutto progettualità in ordine al raggiungimento di un fine e suppone una certa tensione ideale in vista del compimento di una missione; il *management*, invece, si riferisce soprattutto alla struttura organizzativa, indica le procedure da seguire nella gestione degli strumenti, riguarda la scelta dei mezzi più adatti e del metodo più efficace per raggiungere il fine». Dobbiamo riconoscere, ha detto papa Francesco, che «quando si dà troppa importanza all'organizzazione, quando uffici e burocrazia assumono una dimensione preponderante, la Chiesa perde la sua vera sostanza e rischia di trasformarsi in una semplice organizzazione non governativa... E la Chiesa non è una Ong. È una storia d'amore» (*Osservatore Romano*, 24-25/4/2013). Occorre allora ripartire dal primato della preghiera sul programma: la missione primaria della VC è rendere pubblica testimonianza di fede in un momento di purificazione e stanchezza della Chiesa. La seconda difficoltà per l'esercizio della leadership nella VC viene dall'individualismo, che ha fatto breccia anche tra i religiosi. «Troppo spesso la testimonianza di fede dei consacrati si riduce alla sola testimonianza

personale. Invece, la testimonianza della fede ha sempre una dimensione comunitaria e pubblica. Come impostare dunque l'esercizio della leadership nella VC, cosicché gli istituti religiosi diano testimonianza pubblica di un'autentica fede comunitaria, di assiduità nella preghiera, nell'ascolto e nell'annuncio della parola di Dio, nello spezzare il pane eucaristico, nell'unione fraterna e nel servizio ai poveri? Le strade maestre, indicate dal Concilio, sono la *lectio divina* e una vera spiritualità liturgica eucaristica».

La terza difficoltà per la leadership nella VC viene dalla tendenza all'autoreferenzialità: occorre andare con coraggio oltre le mura del tempio, per raggiungere le periferie (geografiche ed esistenziali). «Si deve evitare la malattia spirituale della chiesa autoreferenziale, ha detto papa Francesco: quando lo diventa, la Chiesa si ammala. È vero che uscendo per strada, come accade a ogni uomo e a ogni donna, possono capitare degli incidenti. Però se la Chiesa rimane chiusa in se stessa, autoreferenziale, invecchia. E tra una Chiesa accidentata che esce per strada e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. Non è, questo, solo questione di metodo, ma di sostanza». La categoria del dialogo ridiventa così parte insostituibile dell'esercizio della leadership in tutti gli ambiti.

Opportunità nell'esercizio della leadership

Ovviamente il nostro contesto offre pure una serie di importanti opportunità. Una prima opportunità sta nell'aprirsi all'incontro con tutte le culture. «Tale ricerca si rivela vantaggiosa per le stesse persone consacrate: i valori scoperti nelle diverse civiltà possono spingerli, infatti, ad accrescere il proprio impegno di contemplazione e di preghiera, a praticare più intensamente la condivisione comunitaria e l'ospitalità, a coltivare con maggiore diligenza l'attenzione alla persona e il rispetto per la natura» (*Vita consecrata*, 79). Dal dialogo interculturale il discorso si allargherà necessariamente anche al dialogo interreligioso.

INNOCENZO GARGANO

Lectio divina sul Vangelo di Matteo

Ciclo di conferenze tenute a Camaldoli

Il cofanetto propone in un unico CD formato MP3 cinque *lectio* tenute a Camaldoli, che commentano il Vangelo di Matteo. Temi: il primato di Pietro; l'annuncio a Giuseppe; le beatitudini; il buon seme e la zizzania; il discorso ecclesiale: la comunione nella Chiesa.

«LECTIO DIVINA»

CD/MP3 - € 17,40

FDB

www.dehoniane.it



A detta di p. Sorge, una seconda opportunità per l'esercizio della *leadership* nella VC riguarda «l'espansione nella Chiesa dello "spirito collegiale" o comunitario, che è forse l'eredità principale del concilio, non ancora realizzata dopo 50 anni. Il Concilio lascia intendere che bisogna avere il coraggio di cominciare dall'alto, dallo stesso "ministero petriano"... Nel mondo globalizzato, nessun papa può più guidare da solo la Chiesa, senza l'aiuto di uno strumento universale e autorevole, che nel pieno esercizio della collegialità episcopale, lo appoggi e lo aiuti nel necessario discernimento per comprendere qual è la volontà di Dio e affrontare con la necessaria decisione problemi che sono planetari e complessi. Certamente non è adeguata a questo scopo la Curia romana la quale, anche durante il pontificato di papa Benedetto, ha dimostrato di essere più una palla al piede che un sostegno al rinnovamento. Dal vertice della Chiesa, grazie alla *leadership* rinnovata della VC, lo spirito di collegialità potrà diffondersi anche a livello locale, dove non minore è il bisogno di comunione per superare lo scandalo intollerabile di lacerazioni e di conflitti intraecclesiali, denunciato fino all'ultimo da papa Benedetto. In questo, la VC ha un ruolo profetico da svolgere. La testimonianza pubblica di comunione e di unità nella diversità, propria della vita religiosa, è fondamentale per rendere credibile il mistero cristiano in un mondo lacerato e profondamente segnato dall'egoismo e dall'individualismo». Per questi motivi, l'esercizio della *leadership* deve farsi carico di «con-

durre i religiosi a un profondo cambiamento di mentalità. La vita delle nostre comunità religiose non può più consistere, come avveniva una volta, nella mera fedeltà dei singoli consacrati alla vita comune, vivendo l'uno accanto all'altro, uniti soprattutto dall'osservanza esterna delle regole, dal suono del campanello e dalle "cose comuni". Non è più concepibile una comunità religiosa, unita solo sul piano formale e legale, priva di comunicazione interpersonale. Anche per questo oggi si preferiscono le piccole comunità a quelle grandi e numerose d'una volta. Inoltre, in un mondo globalizzato, in un'umanità che si scopre sempre più una famiglia sola, non si può più guardare al proprio Istituto come se ciascuno dovesse fare tutto, come se fosse il centro dell'universo. Bisogna andare al di là dei muri dei nostri conventi, delle nostre case, e instaurare un cammino di collaborazione intercongregazionale. Il carisma proprio di ogni Istituto non è mai soggetto a proprietà privata, ma appartiene alla Chiesa».

Con i poveri e con i laici

Una terza prospettiva fondamentale per la *leadership* nella VC è quella di aprirla a una vita vissuta da poveri, con i poveri e per i poveri. In un contesto dominato dalla concezione efficientistica ed egoistica della vita, «i consacrati, seguendo per amore Cristo povero, vanno condotti "a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri"; forti perciò di questa "scelta preferenziale", essi non esiteranno a impegnarsi per la promozio-

ne della giustizia e a denunciare le ingiustizie che si commettono contro ogni sorta di poveri: gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli e quanti sono considerati e trattati come "ultimi" nella società». «Tuttavia bisognerà evitare il pericolo di trasformare gli istituti religiosi in meri fornitori di servizi di accoglienza e di assistenza sociale, di servizi scolastici e ospedalieri; in Ong, direbbe papa Francesco. La VC non è chiamata a sostituirsi allo Stato! L'opzione preferenziale per i poveri, propria della VC, dev'essere evangelica, cioè in continuità con quella proclamata da Cristo stesso... Essa si dovrà tradurre nell'effettiva condivisione, da parte dei consacrati, singoli e in comunità, delle situazioni di emarginazione, insediando la propria presenza nelle zone di maggior miseria, aprendosi ad accogliere e accompagnare nel loro cammino di promozione umana e spirituale i nuovi poveri della società del benessere».

Un'ultima opportunità, ha concluso p. Sorge, che oggi si offre a una rinnovata *leadership* evangelica è quella di aprire la vita degli istituti religiosi alla partecipazione e alla collaborazione di un laicato maturo. Senza un laicato adulto la nuova evangelizzazione è impossibile. «Bisognerà, dunque, esplorare le vie di una nuova collaborazione dei fedeli laici con il proprio Istituto, specialmente nei campi che sono di loro specifica competenza, come la scuola, la cura degli infermi e degli emarginati; in particolare, non si potrà prescindere dalla presenza e dall'apporto responsabile della donna».

In sintesi, la *leadership* nella VC dovrà impegnarsi in una nuova umanizzazione delle relazioni e in una nuova promozione culturale. A questo scopo, uno dei luoghi decisivi è senz'altro il mondo degli strumenti della comunicazione mediale e digitale, i quali stanno creando una vera e propria "nuova cultura" che «nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici».

Mario Chiaro